

Angelo Roberto Campiselli  
*Sejann-e antighe*  
Sagep, Genova 2004

## Prefazione

Leggere le poesie in genovese di Angelo Roberto Campiselli suscita in me sentimenti ed emozioni di diversa natura. Intanto, e mi scuserà l'autore se metto questa osservazione subito all'inizio, sono scritte in genovese, in quella nostra bella e variegata lingua che, anche attraverso una raccolta come questa, può sperare di sopravvivere alla distrazione e alla frequente superficialità del nostro tempo, troppo appiattito da una massificazione televisiva che, livellando le diversità, ci impoverisce tutti. Leggiamole dunque a voce alta queste poesie per mantenere in noi l'abitudine ad adoperare la nostra lingua, il nostro genovese, tutte le volte che possiamo.

La lettura delle poesie di Campiselli ci riserva piacevoli sorprese: sono belle, ben composte, suggestive e con spunti che ci inducono a meditare. Già dalle prime composizioni si scopre che Campiselli ci propone, alternandoli senza regola precisa se non quella genericamente cronologica, due percorsi che sono la fonte della sua ispirazione e del suo verseggiare.

Nel primo percorso Campiselli ci conduce attraverso episodi della sua vita: un accorato e doloroso ricordo delle crudeltà della guerra, i periodi passati lontano da Genova, ma con Genova sempre nel cuore al punto che uomini diversi, di città diverse, che parlano dialetti diversi, evocano nel poeta scene del tutto genovesi. Sono ricordi che la lontananza rinvigorisce e rinsalda. Forse proprio da queste memorie nascono le poesie che tratteggiano le persone conosciute da Campiselli: il nonno Antonio, lo *Stevin*, il postino, la *Gaetaninn-a do mariòlo*, per citarne solo alcune. Persone che non ci sono più, che talvolta se ne sono andate a causa della guerra, ma il cui ricordo in Campiselli è sereno, affettuoso, senza cessioni ad una facile e malinconica tristezza, pur essendo intriso della cara nostalgia di un caro ricordo. Ma Campiselli, quando vuole e quando lo sente nel cuore, è capace di riportarci alla cruda realtà come nel caso della poesia dedicata al nonno Antonio che termina, quasi inaspettatamente, paragonando il freddo che c'era *Sott'a-o vortin de San Scî* con il freddo che c'è dietro il marmo della lapide sepolcrale a Staglieno.

Un secondo percorso poetico riguarda l'attenta osservazione delle cose della natura e il profondo rispetto che Campiselli dimostra per ogni cosa che ci circonda, apprezzabilmente senza voler trarre dalle situazioni che gradevolmente ci illustra alcun insegnamento morale, che troppo spesso saprebbe di retorico. Ma, giustamente, non riesce a nascondere il sentimento genuino che prova nell'animo quando, *Solo into bòsco*, osservando la vita delle minuscole creature che lo popolano vede un mondo tanto piccolo ma tanto grande da fargli dimenticare il suo mondo tanto grande ma tanto poveretto.

Parla anche di sé, Campiselli. Dai ricordi dell'infanzia, spessissimo intrisi di Genova, delle sue chiese, del mare, del Righi, dei monti, delle grandi famiglie genovesi che si stagliano al di sopra del tempo, Campiselli ci regala anche qualche poesia dell'età più matura, l'età in cui le speranze lasciano il posto alle riflessioni, ma senza bilanci: lui, spettatore del mondo, è anche spettatore di se stesso. Come è nel suo stile, ogni tanto ci sferza il cuore: *O cresce de mæ nessesse o me fa vedde un pò ciù vegio*.

Nel complesso questa raccolta di poesie si presenta gradevole alla lettura e scritta in un buon genovese, in quel genovese della quotidianità che è capace di riportarci alle nostre radici più vere e genuine. Proprio ciò che Campiselli riesce a stimolare e a indurre in noi con questo libro.

Prof. Franco Bampi  
Vice Presidente dell'Associazione "A Compagna"